

RICCARDO BIGI, *Quell'intreccio di arte e fede tra Mosca e Firenze*, in «Toscana Oggi», 30/1 (2012), p. 22

Sono tornate a respirare l'odore dell'incenso, a scaldarsi alla luce delle candele, ad ascoltare il canto e la preghiera le tre icone russe che dallo scorso 21 dicembre (e fino al 19 marzo prossimo) sono accolte nel Battistero di Firenze. Segni di venerazione che, secondo la tradizione, sono dovuti alle immagini sacre e che queste tre splendide opere non ricevevano da quando, dopo la Rivoluzione del 1917, sono state collocate in un museo. Il Battistero di Firenze è dunque lo spazio sacro che, dopo quasi un secolo, ospita nuovamente tre tavole tra le più belle e preziose dell'arte sacra russa: le icone della Madre di Dio Odighitria di Pskov, della Crocifissione del Signore della Chiesa della Trinità del Monastero di Pavel di Obnora, opera di Dionisij, e la famosa Ascensione della Cattedrale di Vladimir, attribuita al santo monaco Rublev. Oriente e Occidente si sono incontrati in uno scambio in cui, come ha ricordato l'arcivescovo Giuseppe Betori, «arte e fede si intrecciano».

Uno scambio che contemporaneamente ha visto arrivare a Mosca la Maestà di San Giorgio alla Costa, opera di Giotto, e il Polittico di Santa Reparata, attribuito anch'esso a Giotto e alla sua bottega. L'inaugurazione dell'ostensione («non una semplice esposizione», ha sottolineato Betori) delle tre icone in Battistero è avvenuta con un solenne rito, accompagnato dai suggestivi canti del Coro sinodale della Chiesa russa. Non solo un scambio d'arte, ha aggiunto ancora l'arcivescovo di Firenze, ma «un atto di fraternità tra Chiese sorelle, quella ortodossa di Mosca e quella cattolica di Firenze».

«Oggi non c'è bisogno di parlare di comunione tra le nostre tradizioni, perché vediamo con gli occhi la nostra comune radice spirituale» ha affermato da parte sua il vescovo Nestor, incaricato della cura pastorale delle comunità della Chiesa Ortodossa Russa in Occidente. Arte orientale e arte occidentale, ha affermato, sono «modi di esprimere lo stesso lieto annuncio».

Proprio sulla radice di fede dell'arte ha messo l'accento anche Betori: «Se la forma orientale e quella occidentale dell'arte cristiana possono essere percepite tra loro fortemente diverse, non va dimenticato che la loro radice è però unica, ed è il mistero dell'Incarnazione, centro della fede cristiana, che presiede alla fede sia nella sua forma orientale che in quella occidentale». Le icone russe, nel Battistero, sembrano quindi i semi da cui è germogliata l'arte occidentale nei suoi primi passi (ben rappresentati, in Battistero, dai mosaici dorati di Coppo di Marcovaldo e Cimabue) per allargarsi alla Cattedrale di Firenze, all'intera città e al mondo. Partendo da una base comune, ha spiegato Betori, «Oriente e Occidente hanno preso poi due strade che progressivamente si sono differenziate». Se dunque l'arte orientale si è preoccupata di raffigurare la trascendenza e l'immutabilità che caratterizzano la presenza del divino, l'arte occidentale ha cercato invece di evidenziare come il mistero si è fatto storia prendendo forme umane. L'Arcivescovo ha concluso il suo intervento rivolgendosi anche un invito all'arte contemporanea a «tornare a meditare su questa radice di fede, sempre a disposizione per una rinascita di autenticità di cui l'arte contemporanea in Occidente ha evidente necessità».

Prima dei due vescovi, hanno portato il loro saluto Alberto Melloni, che con la Fondazione per le Scienze religiose «Giovanni XXIII» di Bologna è il grande ideatore di questa iniziativa, e Franco Lucchesi, presidente dell'Opera di Santa Maria del Fiore che ha reso possibile lo scambio.

Nell'ottagono del Battistero, di fronte alle icone russe è risuonato più volte anche il nome di Giorgio La Pira, «il sindaco santo di Firenze – ha affermato Betori – che con le sue iniziative di pace ha inaugurato una nuova epoca di dialogo tra Oriente e Occidente».